Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

KRUSCIOV HA INIZIATO IL GIRO ATTRAVERSO LA FRANCIA

Ampio resoconto e commento dei nostri inviati speciali sul viaggio e sugli incontri del Premier sovietico

LEGGETE E FATE LEGGERE L'UNITA'

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 87

DOMENICA 27 MARZO 1960

Stamane alle ore 9,30 al teatro Jovinelli si apre il

Congresso della C.d.L.

Parlerà il segretario della CGIL

Rinaldo Scheda

Marasma d.c.

L'on. Tambroni ha formato il nuovo governo e tra qualche giorno affronterà il voto delle Camere. « Nuovo », per la verità, non è l'aggettivo adatto, perche si tratta di una copia quasi fotografica del vecchio, reazionario, squalificato governo dell'on. Segni, con qualche lieve ritocco: lo stesso Segni al ministero degli Esteri in sostituzione di Pella (un oltranzista atlantico, noto per le sue simpatie verso Adenauer, al posto di un altro oltranzista), mentre il ben noto Spataro è stato collocato al ministero degli Interni. Di nuovo non c'è altro. A questo punto non si capisce proprio chi dovrebbe votare il monocolore Tambroni e per quale motivo. Forse per aiutare la DC a tirare avanti?

Allo stato attuale delle cose solo i fascisti sembrano disposti a mandar giù una simile medicina, mentre tutta la sinistra è unanime nel respingere il cosiddetto governo d'affari, nato appunto con il preciso scopo di regolare gli affari interni delle correnti clericali e dei gruppi di potere che le manovrano, dopo lo sconquasso provocato dal fatto che una parte della DC aveva l'intenzione (appena una intenzione!) di cominciare ad affrontare positivamente alcuni problemi ed alcune esigenze del paese.

Le battute di un dialogo tra Tambroni e Gui svoltosi giorni fa al direttivo d.c. sono indicative. Eccole. Tambroni: « l'opinione pubblica ha reagito positivamente al mio incarico; si è avuto subito un forte rialzo dei titoli in borsa »; Gui: « certo, specie dei monopoli elettrici, liberati dal timore di un governo di centro-sinistra che avrebbe potuto anche attuare misure di nazionalizzazione ». A questo punto siamo. E il tutto viene condito dal pietoso discorso dell'on. Moro, segretario di questo partito democristiano, che di partito non ha più che il nome, ai membri della Direzione, dopo la clamorosa interruzione delle trattative con il PSDI e con il PRI: « stendiamo un velo » su ciò che è accaduto, non costringetemi ad aprire una discussione e a spiegare perché le decisioni *unanimi* della Direzione d.c. non contano nulla e possono essere rovesciate dalla mattina alla sera.

Qui sta lo scandalo. E quando pensiamo alla petulante, ossessiva campagna condotta contro di noi comunisti, che non saremmo abbastanza democratici, che saremmo asserviti all'Unione Sovietica, quando pensiamo a questi signori che hanno osato per anni empirsi la bocca di parole come libertà e democrazia, quando paragoniamo il nostro Partito, le nostre riunioni, le nostre cellule, i nostri congressi, il nostro metodo di lavoro e di scelta di quadri, alla vergognosa fuga di un partito di fronte alle minacce dei vescovi e degli industriali, restiamo allibiti dalla loro faccia tosta. Ma qui sta anche — sia ben chiaro — la prova che noi ci troviamo di fronte a una crisi politica profonda, grave, tale tuttavia da confermare in pieno tutte le nostre analisi e la prospettiva politica indicata dal nostro IX Congresso.

Allo stato attuale noi non possiamo dire quale sarà la sorte del governo Tambroni. Possiamo però affermare che questa crisi — qualunque sia il suo esito immediato sul piano governativo — ha rappresentato un nuovo importante colpo all'interclassismo. La DC non riesce più a giocare su due tavoli, non riesce più ad apparire agli occhi delle masse — come vorrebbe l'onorevole Moro — un partito « popolare », « antifascista », « riformatore », « volto a sinistra », e nello stesso tempo a svolgere la sua funzione di partito di governo della grande borghesia monopolistica. E la ragione sta in ciò: che la spinta nostra, del movimento operaio, delle masse influenzate da noi è diventata più forte, più incalzante, si è concentrata e ha fatto leva su alcuni problemi urgenti, di fondo, che non possono essere elusi, che rappresentano una linea di discriminazione e impongono soluzioni chiare, o di destra o di sinistra. Questa spinta, intaccando alcune delle barriere dell'anticomunismo e investendo, in parte, le stesse masse cattoliche e le organizzazioni di base clericali, ha rotto il vecchio equilibrio interno della DC. Di qui l'allarme dei « gruppi di pressione » (monopoli) e delle gerarchie ecclesiastiche, i quali considerano ormai come una minaccia e un pericolo anche il tradizionale riformismo cattolico.

Ma allora come garantire l'unità del partito cattolico, come assicurare i legami con la base popolare (se questa è — come è — in movimento e subisce l'influenza nostra), con che cosa cementare l'interclassismo? Con i discorsi del cardinale Ottaviani e di Malagodi? Ecco le obiezioni dell'on. Moro e la ragione per cui, caduto il governo Segni, egli cercò di dar vita a un governo che di sinistra avesse almeno le apparenze. La linea nostra è stata di non porre ostacoli pregiudiziali al tentativo ma di agire in modo che le trattative per un governo di centro-sinistra non potessero però prescindere da una seria scelta programmatica, che almeno in parte coincidesse con i problemi del Paese e con le nostre rivendicazioni. E' su questo terreno che è esplosa la crisi interna d.c.

Non sottovalutiamo la serietà della situazione attuale e il fatto che la mancata soluzione di alcuni problemi nodali di carattere politico, costituzionale e sociale, potrebbe aprire la strada a un processo di degenerazione del regime democratico. Riteniamo però che la prospettiva di una soluzione democratica della crisi politica italiana non sia affatto chiusa. Al contrario. Le vicende di queste settimane hanno fatto cadere molte illusioni in tutti i settori della sinistra e del mondo cattolico. Essenzialmente è caduta la illusione che ci fosse una formula magica per costringere la DC a scegliere una nuova politica, che bastasse una trattativa al vertice e qualche concessione all'anticomunismo per vincere le resistenze del partito clericale. Non è così, evidentemente. Per spostare a sinistra la situazione occorre una lotta vasta, ampia, articolata, che modifichi i rapporti di forza nel Paese, che mobiliti in pieno le grandi masse, comprese le masse cattoliche.

Questa lotta c'è già, in parte, e ad essa si deve se le condizioni per uno spostamento a sinistra sono andate maturando. Questa lotta deve ora allargarsi e rafforzarsi per raggiungere risultati definitivi. Perciò — sia ben chiaro — questo nostro non è il discorso degli sconfitti che si consolano con ciò che si potrebbe fare domani. Già oggi il fallimento del tripartito e la caduta delle illusioni di cui abbiamo parlato non si accompagna — ecco il punto — a una vittoria e nemmeno a un rafforzamento dello schieramento reazionario, ma, al contrario, al marasma del partito della grande borghesia italiana e alla formazione di un governo precario, che non è altro che la esatta espressione di quel marasma.

ALFREDO REICHLIN

PIÙ CHE MAI ATTUALE L'ESIGENZA DI UNA SOLUZIONE DEMOCRATICA

Solo una parte della destra non ostile al nuovo governo

Il giuramento dei ministri - Il dibattito sulla fiducia a Montecitorio si aprirà il 4 o il 5 aprile - Il 30 marzo il Senato risolverà la crisi della Presidenza

Ieri mattina Tambroni e i suoi 21 ministri si sono recati a mezzogiorno e mezzo al Quirinale dove, alla presenza del Presidente della Repubblica, si è svolta la cerimonia del giuramento. Il sesto governo monocolore democristiano è nato ufficialmente. Resta da vedere, ora, se e come e quanto durerà.

L'on. Tambroni si è recato anche, ieri mattina, al Senato e alla Camera per la rituale visita di cortesia a Merzagora e a Leone. Il consiglio dei ministri si riunirà per la prima volta martedì o mercoledì per nominare i sottosegretari e una seconda volta venerdì o sabato per discutere le dichiarazioni programmatiche di Tambroni. Il governo dovrebbe presentarsi a Montecitorio lunedì 4 o martedì 5 aprile, e in tal caso il voto sulla fiducia potrebbe aversi l'8 o il 9 del mese. Dopo di che — se avrà ottenuto la maggioranza — il governo si presenterà al Senato, dove la DC sfiora da sola la maggioranza assoluta. Il Senato deciderà prima sulle dimissioni di Merzagora in un'apposita seduta convocata per il pomeriggio del 30 marzo. Si prevede che il Senato possa respingere le dimissioni e che eleggerà un nuovo presidente solo nel caso che Merzagora insista nel suo atteggiamento.

Circa i sottosegretari, circolano le prime indiscrezioni sugli incarichi: Folchi diverrebbe sottosegretario alla presidenza del consiglio, scambiandosi di posto con Russo, che andrebbe agli Esteri; Manzini andrebbe alla Stampa, Natali allo Spettacolo, De Meo agli Interni, Storchi resterebbe al Lavoro. Altri nomi di candidati: Spalino, Crisenoli, Ferrari, Angelini Nicola, Zelioli Lanzini, Olivi, Molinari, Girando, Amatucci, Magri, Mazza, De Martino, Bisori, Scalfaro, De Luca, Piola, Valsecchi, De Giovine, Schiratti, Bovetti, Caiati, Martino, Di Rocco, Fanelli, Foderaro, Graziosi, Badaloni, Pecoraro, Spasari, Mannironi, Sedati, Colasanto, Antonozzi, Romano, Delle Fave, Gatto, Spagnolli, Turnaturi, Garlato, De Maria, Codacci Pisanelli, Migliori, Scarascia, Biasutti, Buttè Lucifredi, Repossi, Restivo, Semeraro, Troisi, Truzzi, Zanibelli, Tesauro e un centinaio ancora.

Anche per la distribuzione dei sottosegretariati, come già per i ministeri, il problema essenziale che la DC e il neo-presidente del consiglio si sono posti è quello di un equilibrato dosaggio tra le correnti, al fine di non scontentare troppo nessuno e di giungere a un governo che sia di « concentrazione democristiana ». E' noto — ad esempio — che Del Bo è stato sacrificato per « compensare » l'accantonamento di Pella, ma pare anche che non manchino specifici motivi politici. In questo quadro ha destato parecchia sorpresa il fatto che il dirigente della corrente di *Base*, Fiorentino Sullo, abbia invece accettato di entrare nel governo, al dicastero dei Trasporti. Viene ricordato, a questo proposito, che un anno fa Sullo si dimise — non appena nominato — da sottosegretario del governo Segni, allorché risultò che questo governo, sorto sulle ceneri di quello Fanfani, si appoggiava sui voti di destra. L'atteggiamento di Sullo, specie in relazione col modo come si è giunti alla formazione del ministero Tambroni, veniva ieri criticato in tutti gli ambienti della sinistra e di terza forza. La *Voce repubblicana* lo ha attaccato direttamente. E' stata allora fatta circolare la notizia che Sullo sarebbe pronto a dimettersi qualora il nuovo governo dovesse reggersi sui voti determinanti dei missini. Nello stesso modo — ma la cosa non è stata confermata — si comporterebbe il ministro Pastore.

Sempre in rapporto con l'atteggiamento incerto e ondeggiante tenuto dalle correnti di opposizione interna della DC durante la crisi di governo, si è appreso che vi è stato uno scambio di lettere tra Fanfani e Saragat. Il *leader* socialdemocratico aveva ripetutamente attaccato sulla *Giustizia* i fanfaniani per il mo-

L. Pa.

(Continua in 10 pag. 5 col.)

Gronchi seguito da Tambroni si allontana dopo il giuramento dei ministri

Messaggio a Gronchi del Comitato piemontese per la Regione

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 26. — Un messaggio unitario, sottoscritto dai dirigenti torinesi dei partiti e movimenti politici che partecipano al Comitato permanente per l'autonomia regionale (MARP, Comunità, PCI, Partito Radicale, PRI, PSI, socialisti indipendenti) è stato inviato da Torino all'on. Gronchi.

« Esprimiamo a lei, on. signor Presidente — dice il documento — la nostra preoccupazione per la brusca svolta impressa alla crisi di governo in corso, mentre speranze e giuste aspettative popolari attendevano la necessaria e urgente conclusione. L'opinione pubblica, infatti, si è vivamente interessata, più che alle formule e agli uomini chiamati in causa, al programma di attuazione costituzionale che sembrava essere condiviso da molti degli uomini politici responsabili, anche nello stesso partito di maggioranza. Oggi invece le soluzioni prospettate per le Regioni, la scuola, la nazionalizzazione delle fonti di energia, la libertà sui luoghi di lavoro, sembra che non costituiscano neppure più materia di esame. Noi siamo al contrario convinti che proprio su questi nodi essenziali della vita politica e sociale del paese occorre che ognuno assuma con chiarezza le proprie responsabilità. Se ancora una volta queste giuste e improrogabili aspirazioni popolari fossero deluse, potrebbe realizzarsi il disegno di coloro che tramano per togliere vigore e prestigio alle istituzioni democratiche. Onorevole Presidente, il popolo italiano vuole che si esca dall'equivoco, dagli insostenibili compromessi con forze retrive, vuole un governo che attui la Costituzione ».

Il messaggio reca la firma di Germano Benzi, dirigente regionale del MARP, della professa. Addario di « Comunità », del compagno Ugo Pecchioli segretario della Federazione del PCI, dell'on le Bruno Villabruna del Partito Radicale, del segretario regionale del PRI Manlio Toffalòni, del compagno Dosio segretario della Federazione del PSI e della consigliera comunale Vera Pagella per i socialisti indipendenti (ex MUIS).

Si sviluppa intanto a Torino e in tutto il Piemonte un largo sviluppo della lotta per la Regione. Alla petizione popolare lanciata dalla manifestazione unitaria del 13 marzo sono già state raccolte molte migliaia di firme. Nuovi comitati unitari locali sono sorti, oltre che in tutti i capoluoghi di provincia, ad Alba, Biella, Venaria, Verbania, nel rione S. Paolo di Torino e in numerosi altri centri con la partecipazione di movimenti e partiti, di dirigenti della DC e del PSDI, di esponenti di categorie economiche del ceto medio, di commissioni interne, ecc.

Accolto calorosamente

Krusciov a Bordeaux

« Abbiamo con De Gaulle relazioni eccellenti », dichiara il premier sovietico - Le visite a Tarbes e Pau

BORDEAUX — Krusciov saluta la folla agitando il cappello prima di entrare nel teatro di Bordeaux. Accanto al premier sovietico è il presidente dell'Assemblea francese e sindaco di Bordeaux Chaban-Delmas (Telefoto)

(Da uno dei nostri inviati)

PAU, 26. — *Il Caravelle di Krusciov ha sorvolato metà della Francia, oggi, senza che i viaggiatori potessero scorgere neanche un lembo di territorio francese. Tre l'apparecchio, che viaggiava quasi sempre a ottomila metri, e la terra, una spessa coltre di nubi, più volte attraversata per prender quota o atterrare, ha nascosto durante tutto il viaggio la distesa dei campi e dei prati colorati di tenero verde primaverile. Ma Krusciov era ugualmente di ottimo umore: le giornate parigine lo hanno molto soddisfatto sia per le calorose accoglienze ricevute dalla folla, sia perchè tra lui e De Gaulle si sono stabiliti, nei primi incontri, « eccellenti rapporti ». Lo ha detto lui stesso stamattina, al presidente della Assemblea nazionale, Chaban-Delmas, che a Bordeaux, città di cui è sindaco, gli ha fatto gli onori di casa.*

Siamo partiti da Parigi verso le nove. Krusciov e i suoi familiari avevano lasciato gli appartamenti del Quai d'Orsay alle otto e mezza e lungo il percorso, fino all'aereoporto, erano stati salutati ancora da diverse migliaia di persone. Salendo sul Caravelle, il premier sovietico aveva distribuito calorose strette di mano ai membri dell'equipaggio. Dirà poi, dell'aereo con aria da intenditore (del resto incontestabile): « ocepriatno » (molto piacevole). Dichiarazione che il presidente della compagnia aerea francese, Max Hymans, presente sull'aereo, conserverà gelosamente iscritta sull'albo d'oro della società.

L'aereoporto di Bordeaux-Merignac attendeva l'ospite agghindato nella sua più bella veste: ornato di piante verdi e di bandiere, e marzialmente colorito per la presenza di un distaccamento di cadetti dell'aviazione schierati sul presentat'arm dinanzi al salone d'onore. Dall'aereoporto, Krusciov è stato subito condotto a visitare un nuovo quartiere operaio della periferia. Ma, per giungervi, il corteo ha attraversato il centro della città dove una folla densa come quella dell'arrivo a Parigi acclamava a gran voce il premier sovietico, che nonostante viaggiasse in una macchina chiusa per l'imminenza della pioggia, si affacciava ai finestrino per lasciarsi vedere e salutare. Lo slogan « pace e amicizia » e quello di « benvenuto a Krusciov » si è a un certo punto involato verso il cielo, appeso a palloncini colorati.

Addossato ad una costa verdeggiante, il moderno quartiere di Benauge si presenta come un'esemplare realizzazione urbanistica. Da lontano appare composta di blocchi bianchi, da cui — qua e là — emergono alte torri grattacielo; per cui somiglia a un gioco di dama. Da vicino, si apprezzano il verde delle aiuole, le installazioni sportive, le piscine, il tutto luminoso e

Il canonico Kir invita Krusciov a casa sua

DIGIONE, 26. — Nell'imminenza della visita di Krusciov a Digione, il canonico Kir, sindaco della città, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Sua eccellenza il vescovo di Digione mi ha vietato di ricevere in municipio il presidente Krusciov e ho dovuto sottomettermi perché appartengo ad un organismo in cui la disciplina è necessaria. Tuttavia, se il presidente Krusciov volesse farmi visita nella mia abitazione, lo lo accoglierò con la massima cordialità.

« Non è la prima volta che ciò accade. Quando dovevo recarmi a Stalingrado per il gemellaggio con Digione, anche allora il vescovo me lo proibì. Mi recai a Roma per sostenere la mia causa. Incontrai là il cardinale Tisserand, il quale mi disse che condivideva la mia posizione, così come la condivideva Sua Santità il Papa, ma che il cardinale Tardini era di parere contrario.

« Ho sperato fino all'ultimo momento, questa volta, che il ministro degli esteri potesse superare gli ostacoli e ottenere per me una autorizzazione dal nunzio apostolico. Purtroppo, il nunzio è assente da Parigi. Così, la tendenza contraria alla distensione ha avuto il sopravvento. Tuttavia, il Consiglio municipale manterrà gli impegni che ho preso per il ricevimento del presidente Krusciov e un mio incaricato leggerà il mio discorso ».

Leggete in terza pagina il servizio di uno dei nostri inviati speciali sul suo incontro col canonico Kir

Attraverso un rotocalco milanese

Notizie sulle installazioni di basi per missili divulgate dallo Stato maggiore italiano

Un giornalista e un fotoreporter ammessi a visitare 2 basi dislocate nel Veneto - Confermato l'imminente arrivo di missili a lunga gittata a testata atomica nel nostro Paese - Che scopo ha l'inopinata rivelazione?

Attraverso una via del tutto insolita, e che pone perciò stesso interrogativi seri e preoccupanti, si è avuto conferma ieri della esistenza nel nostro paese di numerose basi missilistiche che stanno per essere dotate di nuovi e più temibili ordigni: quelli cioè a cariche nucleari.

Il periodico milanese a rotocalco « Il Tempo », nel numero messo in vendita ieri, pubblica infatti la prima puntata di un'inchiesta giornalistica, evidentemente autorizzata dallo Stato Maggiore, in cui si descrive la organizzazione di alcune basi per missili dislocate nel Veneto, i tipi in dotazione, l'addestramento del personale ecc. Il tutto viene presentato in chiave di iniziativa ispirata al desiderio di sviluppare « buone relazioni » tra le forze armate italiane e l'opinione pubblica che si ha ragione di supporre allarmata per la spaventosa minaccia che l'impianto di basi missilistiche fa gravare sul territorio nazionale. Perchè mai lo Stato maggiore italiano ha scelto questa strada per far conoscere notizie sino ad oggi gelosamente custodite come segreto militare?

Scartata l'ipotesi, fin troppo ingenua, di una sorta di « colpo di testa » dei militari che si occupano dell'organizzazione missilistica ed eliminata l'altra ipotesi di una rivalità in formato ridotto tra le Forze Armate (sul tipo, per intenderci, di quella venuta alla luce in USA) non resta che una sola interpretazione possibile: un tentativo scoperto di abituare l'opinione pubblica italiana a considerare l'esistenza delle basi missilistiche come un fatto del tutto naturale allo stato dello sviluppo della tecnica militare e di preparare gli animi alla necessità di una più avanzata organizzazione (ogive nucleari) delle basi stesse.

Ma veniamo alle notizie contenute nella prima puntata dell'inchiesta. Giornalista e fotografo del « Tempo » sono stati accompagnati a bordo di un elicottero militare nella loro visita ad alcune basi dislocate nel Veneto. Ad attenderli erano ufficiali superiori dell'Aeronautica, avieri, tecnici militari e persino la graziosa consorte di uno dei comandanti. Insomma qualcuno si deve essere convinto che effettivamente « i segreti militari non esistono più da molto tempo » e conservare il più assoluto riserbo in materia può essere oltre che inutile politicamente dannoso.

I tipi di missili attualmente in dotazione sono due: il Nike-Ajax e il Nike-Hercules. Quanto alle caratteristiche il giornalista di « Tempo » riferisce le seguenti informazioni: « Il Nike-Ajax è un missile terra-aria (vale a dire contraereo) di modeste prestazioni, fra i primi sperimentati ed ora costruito in serie dagli americani perchè relativamente economico (intorno ai 15 milioni per ciascun esemplare). E' teleguidato e può essere lanciato tanto da rampe fisse quanto da installazioni mobili. Ha una gittata che oscilla dai 50 agli 80 km. ed una velocità di circa 2300 chilometri orari. E' stato ideato per essere impiegato con carica convenzionale, ma all'occorrenza, può portare una piccola testata atomica. Il Nike-Hercules, con propellente solido e di fabbricazione più recente, più costoso (dai 25 ai 30 milioni) offre prestazioni assai superiori... e le sue caratteristiche non escludono neppure l'impiego terra-terra... con gittata di circa 200 km. ».

Insomma possono varcare il confine in parecchi punti. Attualmente un centinaio di missili « sono pronti in posizione di fuoco ».

Questo per quanto riguarda le basi del Veneto. Ma il punto più importante e preoccupante dell'inchiesta è quello dove si parla di un certo piano allo studio presso il Dipartimento di Stato americano « per fornire cariche nucleari alle armi in dotazione » agli alleati degli USA. « Questa situazione — precisa il giornalista — vale anche per l'Italia. Fino ad oggi i nostri missili sono dotati esclusivamente di carica convenzionale... Da questa prima fase alla consegna di ogive nucleari ai reparti italiani non dovrebbe trascorrere molto tempo ». Senza contare l'imminente consegna di quei tali missili Jupiter (gittata sino a 2500-3 mila km.) per cui già da tempo Segni e Pella avevano dato il loro consenso. Non è forse proprio in vista di questo che è stata lanciata l'inchiesta sul rotocalco?

Bombe e fucilate contro i fedeli

Attentato dei nazisti a una sinagoga in USA

GASDEN, 26 — Un criminale attentato nazista contro la Sinagoga di Gasden, nell'Alabama, è stato compiuto ieri sera nel momento in cui il tempio era gremito di fedeli. L'attentatore ha lanciato una bomba contro la Sinagoga e successivamente, quando la gente si è precipitata fuori del tempio, egli ha sparato con un fucile contro la folla ferendo gravemente due persone.

Il gesto criminale è stato compiuto da uno studente americano di 17 anni, tale Jerry Hunt, il quale — arrestato — ha ammesso di far parte di una organizzazione di « giovani nazisti », dichiarando di sentirsi nazista sino al midollo.

Giunto nei pressi della Sinagoga a bordo dell'autopubblica del padre, il criminale ha lanciato l'ordigno esplosivo contro una finestra del tempio.

Fortunatamente la bomba non ha centrato l'obiettivo ed è ricaduta sul marciapiede. La esplosione ha fatto uscire i fedeli che sono stati accolti da alcune fucilate sparate dallo studente, rimasto alla guida del taxi. Quindi l'auto si è allontanata a tutta velocità. Sul marciapiede antistante la Sinagoga sono rimasti a terra, feriti, due uomini uno dei quali in modo grave.

Si pensa ad un nuovo delitto della « Mano Rossa »

Assassinato in Belgio un professore simpatizzante dell'Algeria combattente

LIEGI, 26. — Un professore di storia di Liegi in Belgio è morto stamane all'alba all'ospedale dopo lunghe e atroci sofferenze, per le gravi ferite riportate ieri pomeriggio a seguito della esplosione verificatasi all'atto di aprire un pacco postale che gli era stato recapitato dal fattorino pochi minuti prima. Il pacco, contenente, all'apparenza, un libro è esploso appena l'insegnante, René Laperches, l'ha aperto. La conflagrazione provocata dallo scoppio è stata così potente da distruggere l'intero primo piano dell'immobile ove Laperches aveva la sua abitazione. Il povero Laperches veniva raccolto orribilmente mutilato immerso in una pozza di sangue. Trasportato in condizioni disperate all'ospedale, vi decedeva all'alba.

L'orrendo attentato ha delle origini facilmente individuabili. Il professore di storia di Liegi non aveva mai nascosto le sue simpatie per la gloriosa lotta sostenuta dai patrioti algerini per conquistare l'indipendenza del proprio paese. Laperches era inoltre membro del « comité pour l'Algerie Libre » che ha denunciato a più riprese le delittuose attività condotte in Belgio dalla famigerata « Mano Rossa » nonchè i soprusi cui vengono sottoposti gli algerini simpatizzanti del FLN da parte della stessa polizia belga. Con l'attentato di ieri si è voluto « punirlo » per il suo coraggio, e si è voluto nello stesso tempo dare un « esempio ». E lo si è fatto a tradimento.

Questo non è stato il solo attentato commesso dagli assassini di Laperches. Un altro pacco esplosivo è pervenuto ieri al professore Pierre Legrève dell'Università di Bruxelles residente a Uccle. Ma l'insegnante, messosi in sospetto, non lo ha aperto ed ha chiamato la polizia. Anche Legreve fa parte del « comitato dell'Algeria Libera ».